PER LE NOZZE

DI

GUGLIELMO ARENA

E

GIUSEPPINA CECCHERINI

seguite in Firenze

IL 18 APRILE 1870

Amor mi mosse, che mi fa parlare
Dante.

Carissima Giuseppina

In tutte le solennità si sogliono scrivere prose e poesie di ogni maniera, dai più o per esercizio, o per mestiere, o per consuetudine, da pochi a dimostrazione di affetti veramente sentiti.

Solenne e memorando è senza dubbio per noi questo giorno, in cui ci uniamo con un legame che deve sciogliere la sola morte.

L' estraneo chiamato a comporre l'Epitalamio, accozza facilmente un centinaio di versi e scrive il suo carme; ma in noi la mente, offuscata dalla moltitudine dei pensieri, non è capace a pensare; ed il cuore, commosso dalla piena degli affetti, non ha sentimento. In queste condizioni sarà egli possibile vergar qualche verso che, ricordando il passato, volga all'avvenire uno sguardo? Io mi proverò, scrivendo come il cuore mi detta, e solo per essere inteso da te; tu m' intenderai certo perchè mi ami. Mi ami? Ma che cosa è l'amore? I filosofi ed i fisiologi ne hanno date molte definizioni, ciascuno secondo le idee

che si era fatte dell'anima e della materia; i poeti ne hanno cantato in tutti i metri; ma chi ne parla più chiaro e più semplice è l'universo creato. Mira con occhio sintetico questa divina opera della creazione, e tu vedrai quanto sia vero che

Amore alma è del mondo (1)

e che senza di esso niuna grande impresa potrebbe compiere l'uomo (2).

Chè lo primo pensier che nel cor sona
Non vi saria se amor prima nol dona (3).

« L'amore, dice S. Tommaso, tende sempre più al-
« l'unione. Nell'unione sta la convenienza; dalla con-
« venienza risulta l'armonia; dall'armonia il bello e
« il sublime, e nel tempio del bello e del sublime è
« Dio (4). » E Dio e l'universo sono congiunti dall'amore. Si neghino od affermino tutti i rapporti tra il Creatore e il creato, questo dell'amore può sfuggire alla gretta analisi di qualche filosofo, ma si manifesta evidente a chi guarda il mondo nel suo complesso e non da un lato soltanto. Quando Dafne vuol trarre Silvia ai preghi d'Aminta non le fa ella una descrizione di questo amore che tutto comprende e dirige?

E non t'accorgi (dice)
Come tutte le cose
Or sono innamorate
D' un amor pien di gioia e di salute?

(1) Tasso — *Sonetto.*

(2) Platone.

(3) *L'Intelligenza* — Poema del secolo XIII attribuito a Dino Compagni.

(4) De Marzo — *Un raggio di luce su la scena della vita.*

Mira là quel colombo
Con che dolce susurro lusingando
Bacia la sua compagna;
Odi quell'usignuolo
Che va di ramo in ramo
Cantando io amo, io amo, e se nol sai

. . . .

Ama il leon superbo

. . . .

Ma che dico leoni, e tigri e serpi
Che pur han sentimento? amano ancora
Gli alberi. Veder puoi con quant'affetto
E con quant'iterati abbracciamenti
La vite si avviticchia al suo marito;
L'abete ama l'abete, il pino il pino;
L'orno per l'orno, e per lo salce il salce;
E l'un per l'altro faggio arde e sospira.
Quella quercia che pare
Sì ruvida e selvaggia
Sente anch'ella il potere
Dell'amoroso foco (1).

T' ho già detto che scrivo come mi viene; epperò scuserai se ho fatto una breve digressione per l'amore universale, mentre volevo ricordare soltanto qualcosa dell'amor nostro.

Ricordiam, ricordiam, senza rimorsi
È un divino splendor dell'intelletto
La ricordanza (2).

Oh la sublime potenza della memoria! Dopo una lunga vita di speranze, di gioie, di palpiti e di traversie, l'uomo che non ha più nulla da attendersi dall'avvenire volge uno sguardo al passato. E lì ritorna col pensiero agl'ingenui sorrisi dell'infanzia,

(1) Tasso. — *Aminta. Atto 1° scena 1ª.*
(2) Prati — *Armando.*

quando la *mamma ed il babbo* erano i soli oggetti dell'amor suo; poi vede sorgere in lui la vigoria delle passioni ad un'ora che la potenza dell'intelletto, ed incominciare la lotta. Vengono i tanto sospirati venti anni; tutta la vita è nella pienezza delle sue forze; l'amore e la gloria lo affascinano, lo conquidono. Quanti dolori, quanti disinganni non ha egli in sì breve tempo sofferto! Diventato uomo maturo, ha minore sensibilità; vede le cose come sono, e non come dovrebbero essere; il cuore gli batte ancora nel petto, ma la ragione ne frena i moti. Più tardi il suo volto incomincia a corrugarsi, le sue chiome ad incanutire: anche la età matura è un passato. Ora è vecchio, non ha più nulla da sperare quaggiù; la sua gioia è concentrata nella famiglia; sorride ad un nipotino che gli si siede sulle ginocchia, quel sorriso comprende tutto. Stupenda epopea che si compie intera dentro di noi, e che appunto per ciò è più nobile e più sublime. Nè io nè tu abbiamo ancora da ricordar tutto questo, ma certo il nostro è l'episodio più importante della vita: richiamiamolo alla memoria nella sua affettuosa semplicità, e lasciamo i sillogismi e i commenti.

Per me amore è quello

> Che dà per gli occhi una dolcezza al core
> Che intender non la può chi non la prova (1)

e non ne cerco di più.

La sera del 30 dicembre 1868 fu la prima volta che ci vedemmo. Io non so se mi paresti bella, se mi paresti buona; una forza arcana mi trasse

(1) Dante — *Vita nuova.* — Sonetto a Beatrice.

a te senza che me ne accorgessi nemmeno. Tornammo a vederci; ed io provava una compiacenza a mirarti e a starti dappresso; i tuoi occhi pareva che rivelassero qualcosa di eletto e di misterioso; in contemplarli, l'affaticato mio spirito trovava conforto. Come segue sempre, io non mi avvidi di amarti che molto tempo di poi, ma incominciai a sentire il bisogno di te sin dai primi giorni. Taluna fiata, per esaminare il mio cuore, cercavo sfuggirti, ma dopo poco tempo mi sentiva un vuoto come se qualche cosa mi mancasse, anzi come se mi mancasse la parte migliore. E allora m'invadeva quella indefinita mestizia dei primi anni, per cui la vita reale ci viene a noia, e sospiriamo a mille cose diverse, spesso fantastiche, ma sempre nobili e pure. Altra volta, quando in una bella notte d'estate, mi facevo a contemplare, solo in quel profondo silenzio, la infinità di fulgidi mondi che ci soprastano, il pensiero correva a te, ed il labbro pronunziava spontaneo quei versi di Giusti:

> E quando te non vedo, o mia diletta,
> Gli occhi si volgon desïosi al Cielo,
> Come alla parte onde talun s'aspetta.

Studiando me stesso, io vi scorgeva un non so che di straordinario: nei sentimenti una grande mobilità; degli affari una insolita noncuranza; dell'avvenire una grave preoccupazione; di te un pensiero continuo, ineffabile, che mi si presentava in tutti i luoghi, in tutti i tempi, in tutte le forme. Siffatto stato dell'animo mio, sebbene cercassi nasconderlo, fu pur notato dai miei parenti ed amici intimi; sicchè ebbi ben presto a convincermi che t' amava d'un amore serio e potente. Questa convinzione, dopo

tanti mesi di prova, venne chiara e ferma perchè matura; ne mancava un'altra, che tu mi corrispondessi. Era difficile accertarscne attraverso il riserbo che t'imponeva il dovere. Ma l'amore è proverbio antico che non si possa celare, ed io sperava, vedendo che i tuoi occhi, incontrandosi con compiacenza nei miei, risplendevano di una luce celeste. Infatti sommi poeti hanno scritto dagli occhi principiar l'amore, ed essi più goderne e farne godere (1). Oh tu m'amavi sì, chè

> . . . . Amore
> Acceso da virtù sempre altri accese. (2)

Le tante ansie di una vera passione, cagionate spesso da un nonnulla, ma non però meno angosciose, noi le abbiamo tutte provate. Che cosa sia per l'amante uno sguardo, un fiore, una cortesia, ora lo sappiamo anche noi. Nullameno a ripensarvi su mi sembra che quella vita di continue emozioni avesse pur le sue gioie.

Questa lettera è scritta solo per te, ma se anche dovessero leggerla estranei, io non mi dorrei di avere in siffatta guisa discorso dell' amor nostro. « Non le « faccia meraviglia, scriveva un uomo nè illuso « nè inesperto del mondo, che io mi confessi così « libero di cosa che molti cercano di nascon- « dere quasi vergognandosi di avere amato, perchè « credo infelice chi non ha mai saputo cosa voglia « dire amore davvero (3) ». Pur troppo i tempi che corrono, non sono al sentimento propizii. Oggi l'uomo

(1) Dante. *Vita Nuova.* — Petrarca. *Sonetto* — Tasso. *Conclusioni amorose* xxviii e xxix.
(2) Dante.
(3) Giusti — *Lettera a Silvio Giannini* 1841.

che è riuscito ad attutire ogni nobile affetto del suo cuore, e sa ridurre a problemi di aritmetica la fede, l'amore e la onestà, si chiama uomo serio, positivo, progressista. « L'egoista moderno si mostra anche in sembiante « di uomo superiore, a cui le meditazioni e l'esperienza « tolsero le inclinazioni poetiche. È uomo d'affari, com- « merciante, industriante, usuriere e si chiama: *uomo* « *pratico:* la sua morale sta nel tuo e nel mio, la sua « filosofia nel quattro e quattro otto (1). » Ma io, che non sono fantastico nè visionario, sento però tutta la mia dignità di uomo, e disdegno questi rettili abbietti. Non cambierei la loro calma con le mie tempeste; antepongo i miei dolori alle loro gioie. Iddio ne creava dotati di spirito e di materia, ed è con questi elementi, presi insieme, che bisogna vivere. Non ci eleviamo nei campi del soprasensibile per modo che l'amara realtà della vita materiale ci riesca dura e sino insopportabile, ma non c'infanghiamo nemmeno così nel sensibile che ogni incorporea bellezza ne sfugga; eguagliandoci ai bruti la miglior parte di noi medesimi rinnegheremmo.

Al primo incontro, ho detto in principio, tu mi piacesti quasi per intuito, senza che me ne dessi ragione; dopo però l'amore ha progredito per la conoscenza delle tue virtù, chè anzi potrei ripetere col poeta:

Non la pudica rosa
Che il volto a lei colora,
Nè il labbro ove s'infiora
La vergine parola
Che dal cor parte e vola - armoniosa:

(1) Feuillet — Montjoye — Vedi i *proverbi latini illustrati* da Atto Vannucci. — *Nuova Antologia* marzo ed aprile 1868.

Mi dier vaghezza e norma
Di volgermi a costei,
Ma la bontà che in lei
Splende modesta e cara
Tanto quant'è più rara - in bella forma (1).

Una donna istruita che non faccia pompa del suo sapere si trova molto di rado. Malauguratamente assai spesso la istruzione serve ad alimentare nelle donne l'ambizione e la vanità, e allora..... meglio se fossero rimaste idiote. Ma tu hai compreso che la scienza deve eccitare *ad essere* più buona e non a *parere* più bella, e che la modestia è il più gran pregio che possa adornare una donna. Antichi e moderni, dotti e indotti non hanno mai cessato di scagliarsi contro le saccenti, le vane e le ciarliere. *Tucidide* disse, ed *Aristotele* approvò, delle donne quella essere la più valorosa la cui fama dentro le mura domestiche era ristretta (2). *Il silenzio adorna la donna* (3). *Donna che non parla è migliore di quella che molto parla* (4). *A donna — È silenzio e modestia il più bel pregio — E lo starsi tranquilla in chiuse soglie* (5). Ecco le massime che si leggono per tutto, forse perchè, come afferma *Goëthe*, ripetere le cose di grande importanza non è mai soverchio, quando l'errore giornalmente si riproduce.

Convinto adunque che il nostro affetto avea salde radici, ed era fondato sopra reciproca stima e non *sulla labile gloria della bellezza e delle ricchezze* (6),

---

(1) Giusti — *Ad una giovinetta.*
(2) Vedi Tasso — *Il Forno* o *Della Nobiltà* — Dialogo.
(3) *Mulierem ornat silentium* — Servio *ad Aen*, I, 761.
(4) *Tacita bona est mulier semper, quam loquens* — Plauto.
(5) Euripide — *Eraclidi.*
(6) . . . *divitiarum et formae gloria fluxa atque fragilis, virtus clara aeternaque habetur.* Sallustio *Catil.*, I.

io ti chiesi in isposa. Del matrimonio, come delle donne e dell'amore, non si è mai cessato in nessun tempo e in nessun luogo di scrivere e dire. Pur troppo se alcune volte i poeti, ora infiammati davvero, ora per seguire la moda, cantarono dei pregi delle loro dame come meglio non si poteva fare di Dio, assai più sovente essi medesimi insultarono col più ributtante cinismo alla donna, e per conseguenza all'amore ed al matrimonio. Gli storici ed i filosofi non fecero meno; ed i proverbi di ogni nazione la tirano giù in tutt'i modi contro il sesso gentile. Ma fortunatamente non gli mancarono difensori e molti illustri uomini, giudicandolo spassionatamente, ne rilevarono e lodarono le virtù. Infatti le ingiurie erano enormemente ingiuste perchè assolute. Dal vedere in tempi di corruzione molte donne profanare la santità dell'amore; molti amori avere a base l'interesse; molti matrimonii esser cagione di sciagure e di vituperii ne inferirono non esservi donna onesta, non amore puro e vero, non matrimonio felice. L'errore consiste appunto nel guardare le cose da un lato soltanto. E l'egregio autore del libro *Dei doveri degli uomini* ben dimostra come raccogliere molti fatti che disonorano l'altare, la politica, il celibato, il matrimonio, la paternità, lo stato di figlio, di consanguineo e di amico non significa provare che tutto è egoismo, impostura, furore di sensi, disamore e disprezzo reciproco (1). Il matrimonio, cardine della umana società, quando unisce due individui che se non sono perfetti (dacchè la perfezione non si raggiunge quaggiù) hanno una chiara nozione dei propri doveri, è fonte d'ineffabili gioie. Per esso la vita si solleva ad uno scopo sociale. Se io ho sofferto godranno

(1) Vedi Pellico — *Dei doveri degli uomini*, Capo XIX.

i miei figli, sentite a ripeter sovente da vecchi genitori infiammati da sublime amor paterno. Il matrimonio però impone doveri gravissimi che non bisogna dissimulare, e che tu hai più volte mostrato di comprendere appieno. Io ti dirò schiettamente come nel breve corso di mia vita, studiando i più gravi problemi della umanità, avea pur pensato alla sua importanza, enumerando una per una nella mia mente tutte le responsabilità dell'uomo che prendeva moglie, tutt'i dolori e terribili che derivar ne poteano, tutt'i sacrificii che bisognava fare. Non mi spaventavano i sacrificii; chi non ha il coraggio di farne non è uomo, ma trepidavo ai tanti pensieri della moglie e dei figli. Ma non appena io ti vidi, o mia diletta, il tuo volto raggiante di così onesta bellezza mise in fuga il timore, e vinto ogni altro sentimento, tu rimanesti sola signora dell'animo mio.

Oh sì noi saremo felici. Ambedue sdegnosi

> De le fatue cittadi, e a le serene
> Gioie anelanti, che non dona in terra
> Che la casa materna, e la diletta
> Famiglia di ogni giorno (1),

troveremo in noi medesimi, nella ristretta cerchia delle mura domestiche, quei puri godimenti che non vengono a noia perchè fondati sulla virtù. Io ti consacrerò tutta la mia vita, tu, ne son certo, mi amerai d'un amore costante.

> Quando vedrò nel verno il crine sparso
> Aver di neve e di pruina algente,
> E il seren del mio giorno or sì lucente
> Col flor degli anni miei fuggito e sparso;

(1) Aleardi — *Lettere a Maria*, I.

Al tuo bel nome io non sarò più scarso
Delle mie lodi e dell'affetto ardente,
Nè fian dal gelo intiepidite o spente
Quelle fiamme amorose ond'io son arso (1).

Non disturbi però la serenità del tuo fronte il notar qualche volta fissi al suolo i miei occhi, e alla parola tardo il mio labbro. Tu lo sai, io sono fatto più pel dolore che per la gioia, amo più la mestizia che la ilarità. Non sono brontolone, ma sento ancor io quell'indistinto desiderio dell'infinito, di Dio, che ci spinge e ci affama a raggiungere una meta lontana lontana.

Non starò qui ad enumerare quali siano i nostri doveri reciproci; essi non s'insegnano nè s'imparano coi libri e con le dissertazioni. Certo l'uomo non dee abusare della sua preminenza, ma la donna d'altro canto dee mostrarsi amorevole, alleviandogli il peso delle traversie che a lui più spesso procura la vita attiva nel mondo.

È noto a tutti il dettato della baronessa di Staël essere *l'amore la storia della vita delle donne*, *un episodio di quella degli uomini*; ond'è che « la donna, « scrive il Mantegazza, non domanda mai a sè stessa « il fine della sua esistenza, perchè trova che l'amore « basterebbe a riempire una vita di secoli (2). » La donna infatti, quando può amare ed essere riamata di un vero e santo affetto che le dia la impareggiabile gioia di esercitare il più grande ed il più sublime dei ministeri, quello di sposa e di madre, ha conseguito tutto su questa terra. Tu educata a nobili sentimenti da egregi ed amorevoli genitori, i tuoi

(1) Tasso — *Sonetto.*
(2) Mantegazza — *Fisiologia del piacere.*

pensieri, i tuoi affetti saranno concentrati in un oggetto solo, tenderanno ad un unico fine, la felicità della tua famiglia. Forte di quella morale che non transige mai e in niuna cosa, infiammata da quella religione che non si ammiserisce con le sole pratiche esterne, ma che non si estingue nemmeno, come oggi si suole, col pretesto di spiritualizzarla, adorna di quel virgineo candore dell'anima che alla sposa come alla fanciulla si addice, tu renderai confortata di un celestiale conforto la vita mia. Oh me beato se allontanandomi dalla mia famiglia, se sottratto alle cure della più dolce e più affettuosa delle madri, io sarò l'oggetto delle tue sollecitudini! E allorachè ritornando a casa dolorati per le ingiustizie degli uomini, potremo tutt'i parenti sedere a un medesimo desco, quel cibo sarà un balsamo alle nostre ferite, ci parrà un'ambrosia divina.

Noi siamo ancora molto giovani e dell'umano viaggio potrebbe rimanerci a fare buon tratto... Perdona, o mia diletta, se oggi, giorno di gaudio, mi sfugge qualche trista parola... Ove il dolore picchiasse alle nostre porte, non disperar sconfidata di Dio e della virtù.

> Se piomba la sventura in cor gentile
> Ne trae tesóri che ne' dì felici
> Ignorava d'aver (1).

Anche il dolore, quando non è conseguenza di malvagità, può essere cagione di bene, perchè ci rende migliori. Non a torto esso fu chiamato *il consigliero d'ogni umana grandezza* (2). E quando tutto ci mancasse su questa terra, noi eleveremmo alto il pensiero a quella vita futura, che sentivano il bisogno di am-

---

(1) ALEARDI — *Arnalda di Roca*, Canto III.
(2) GIUSTI.

mettere nell' intimo del loro cuore quelli medesimi che di negarla pretendean negli scritti.

> Ah sì lunge da noi, fuor della sfera
> Oltre la qual non cerchia uman compasso,
> Vive una vita che non è men vera
> Perchè comprender non si può quì basso.
> Cinta d'alto mistero arde una pura
> Fiammella in mar d'eterna luce accesa
> Da questo corpo che le fa misura
> Variamente sentita e non intesa. . . .
> Ahi misero colui che circoscrive
> Sè di questi anni nell'angusto giro
> E tremante dell'ore fuggitive
> Volge solo al passato il suo sospiro (1).

Questo scritto non ha nessun merito; è vergato da una povera penna, che la commozione e la fretta resero ancora più povera; nullameno io non dubito che tu lo conserverai con affetto. Quando saranno passati molti anni ed eventi, avrai a caro riandare con esso il tempo trascorso: forse accanto a nuove vite che sorgono allora, ignare del mondo, potrai meglio comprenderne e dirigerne i sentimenti, ricordando quelli che un tempo provasti tu pure. Che il Cielo ti ricolmi di tutt'i suoi doni, e faccia che mai non si diparta dalle nostre mura Lui che prima ne infiammò per gli sguardi, ed ora ci unisce in questo santo legame.

> Alle solenni cure
> E di sposa e di madre.
> Ne'giorni della gioia e del dolore
> Ti guidi sempre e ti conforti *Amore* (2).

Firenze, 18 *aprile* 1870.

Guglielmo Arena.

(1) Giusti — *Il sospiro dell'anima.*
(2) Giusti — *Ode.*

ALLA MIA CARISSIMA FIGLIA

GIUSEPPINA

SONETTO

Dolce un pensier che a rallegrar invita
Ben non conosci tu? Voce è d'amore
Che dal Ciel viene, e a te dal Cielo addita
D'un sereno avvenir propizie l'ore.

Splendido raggio ognor sia la tua vita,
E l'angel tuo che ti consiglia in core
Tutto quel bene che il divino imita
A te nieghi il provar che sia dolore.

E al suon della celeste arpa ti canti
Un carme, e a te nell'estasi beata
Danzino intorno, quasi spirti amanti.

Letizia e Pace, e bella e invidïata
A te di gioventù serbi gl'incanti
L'ultima età di rose incoronata.

EMILIO CECCHERINI

ALLA GENTILISSIMA SIGNORINA

GIUSEPPINA CECCHERINI [1]

Giovinetta.... ho il crin canuto,
Ma non anco ho freddo il cor:
Giovinetta.... io ti saluto
Con l'accento dell'amor.

Di un amor semplice, schietto,
Senza spine e senza fior,
Che non cerca il suo diletto.
Ma il tuo ben sospira ognor.

Io sentii, prima che noti
Al Sol fossero i tuoi dì,
I tuoi palpiti, i tuoi moti,
Entro il sen che ti nutrì.

Pria che te, vidi la cuna
Che l'amor ti preparò:
Fu l'amor, non la fortuna,
Che dal Ciel quì ti chiamò.

Vidi i lini, i veli, il manto,
Con che al fonte ti recâr:
Ma un amor pudico e santo
Fu il tuo primo e sacro altar.

---

(1) Questa poesia scritta è già tempo, finiva alla nona strofa; in occasione delle nozze l'illustre Autore si compiacque aggiungervi le tre ultime.

Non un giorno, un'ora sola
Quell'affetto intiepidì;
Ed ogni atto, ogni parola
Un buon seme in te nutrì.

In eterna primavera
La tua mente ed il tuo cor
Si svolgean da mane a sera
Sotto l'ali dell'amor.

Di colori, d'armonie,
La tua vita s'infiorò:
E del Ver t'aprì le vie
Quell'amor che ti creò.

Primamente il core anelo
Serba oh! serba ai Genitor,
Come gli Angeli del Cielo
Alla Vergine, al Signor.

Presso è il dì, che un giovin core
Col tuo core arder vorrà:
Tra le gioie dell'amore
Nuova vita a te darà.

E già venne, e non ti toglie
Lacrimosa al patrio ostel:
Resti figlia, e già sei moglie:
Ei ti è sposo, e ti è fratel.

Sorte rara alle leggiadre
Figlie d'Eva Iddio ti dà,
Poichè il nido della madre
Il tuo nido ancor sarà.

G. Barellai

AL SIGNOR

GUGLIELMO ARENA

Questo uman diletto velo
Quando all'anima vestì.
Un'immagine del Cielo
Il gran Fabbro in lei scolpì.

Del natio tuo sole un raggio
Mando in terra insiem con te:
Or t'affida al reo viaggio
Poi le disse, *e riedi a me.*

Benchè tutta in sè romita.
Quella luce del pensier
Le fa scorta nella vita
Su pe' dubbi del sentier.

Se la prema un fato avverso.
Nella speme a lei traspar:
Dove un riso ha l'universo
Se le porge a contemplar.

Nelle lagrime la sente
Che su i danni altrui versò.
Nelle gioie della mente.
Nel dolor che consolò:

Ne' silenzi della sera,
Nel sospiro dell'amor.
Nell'ardor della preghiera
Che sollevasi al Signor.

E da lei vagar diviso
Il viator se non vorrà,
D'una vergine nel viso
Quella immago incontrerà.

Dio per lui quaggiù la pose:
Accompagni il pellegrin,
E gli germini le rose
Tra le spine del cammin.

Pirro de Luca.

AL SIGNOR

GUGLIELMO ARENA

Se nei cuor son fole, e inganni
Dio, l'Amore, e la Virtù;
Non cessaro ancora i danni
Della vecchia servitù.

Basse voglie, e non soavi
Sentimenti ardono i cor:
Fra' tiranni, e tra li schiavi
È lussuria, non Amor.

Franti i ceppi, la bandiera
Salutiam di Libertà,
Ma vivrà l'Italia vera
Nella gente che verrà.

Benedetto chi prepara
Nuove gemme al patrio onor;
Chi con fè si appressa all'ara
Consacrata dall'Amor.

Qual da Iri Iri procede,
Alla cara gioventù
Darà gioia, e forza, e fede
Dio, l'Amore, e la Virtù.

G. Barellaj

AL SIGNOR

GUGLIELMO ARENA

EPISTOLA

Se verseggiando qual solea su l'arpa
Tra le convalli un dì del suol natìo,
Così potessi or lieto scior l'accento,
Questo saria l'istante, in cui s'accende
Sovr' un' ara una face, e te, Guglielmo,
Di rose adorna il crine all'imeneo
Leggiadra aspetta una gentil donzella.
Deh! vola; indugio al desïante affetto
Tu poni indarno; non ti prema il canto
Ch'io lieto disciorrei, se men funesta
Si svolgesse mia vita. A tanto ardore,
Ond' il tuo cor sfavilla, non por freno;
Godi di sì bel giorno che a te schiude
L'avvenir tra le folli ire del caso,
Che tempra spesso, a chi nobili affetti
Nutre in sen, di dolor la corta vita.
Ah! godi tu, se a me dato non fia,
Chè incessante mi freme e rugghia intorno
Di disastri tempesta, e del destino
Domar non so l'ineluttabil forza.

Ed io forse potrò fra tanta tenza
Disciorre il labbro all'armonia del verso,
Sì che rallegri delle ingenue Grazie
Schiera festante, che d'intorno all'ara
Del tuo imeneo si stipa? Ah! suon discorde
Or esce dal mio plettro, e al dolce gaudio,

Che l'alma ti rallegra, mal si addice
Canto che di mestizia aura tramette.
Eppure il suon ritempro, ed al desiro
D'offrirti un fior ch'in la memoria duri,
Qual me l'indetta il cor, rispondo e scrivo.

Tu il sai, GUGLIELMO: e spesso, allor ch' udivi
Dalle mie labbra l'amichevol voce,
Dividemmo il pensier su l'uom che vive
All'avvenir: tu il sai, pur troppo alpestre,
Ispido e scabro è della vita il calle
A chi d'un fior d'affetto non si allieti,
Sì che ne sorba il dolce e si conforti
Del sospiro d'amor tra 'l duol che il punge.
Misero pellegrin che per smarrito
Sentier s'intriga, tra per folta selva
Gira, s'avvolge, e con lena affannata
Torna su l'orma prima; e più s'attrista.
Chè giunto a sera, ove reclini stanco
Non ha giaciglio, ma in piaggia deserta
Fra tenebroso orror s'arresta e giace.
Or ecco l'uom cui non conforta amore.
Amor d'alma consorte, e che sol uno
Infra mille perigli, poich'alcuna
Speme non ha d'eredità d'affetti,
Nell'orror della vita è combattuto.

Oh! te beato, che nel bel mattino
Degli anni tuoi, GUGLIELMO, côr sapesti
Dal giardino d'amor vaga una rosa.
Che di rare virtudi ognor fragrante
T'allieta e ti conforta. Oh! te beato,
Che tal scegliesti che l'alma t'accende
A dolci sensi ed a soavi affetti.
E ben n'avesti merto, chè entro il petto
Un cor natura sì gentil ti pose
Ch'altro simil chiedea per farti lieto.

O coppia avventurosa, a cui di gaudio
Fia che sorrida l'avvenir, se pregio
Cotanto adorna emtrambi, e se d'affetto

Sì soave e sì puro il cor v'avvampa:
Non affannoso e non di bronchi e sterpi
Vi si schiude il cammin, anzi di fiori
Sparso il vedrete, se su' vostri passi
Della virtude il chiaro sol risplende.
Fia questo l'astro che vi guidi in porto.
Lieti vivendo di lunga progenie
Fra il procelloso mar di questa vita.

Gualberto De Marzo.

AL SIGNOR

GUGLIELMO ARENA

Con l'ali aperte, con le mani stese
Su due leggiadri capi giovanetti,
Fino al sommo del Ciel pregar s'intese
L'Angelo che governa i puri affetti.
Signor, dicea, di tuo favor cortese
Ti mostra a questi ben temprati petti,
In cui divampa già bella ed ignita
La fiamma de l'amor, ch'é la tua vita.
Tu vedi come cieca e disdegnosa
L'età, che a l'idra de' sofismi cede,
Sopra ogni speme, che con noi disposa
L'umana sorte, pon fremendo il piede.
Questa eletta e gentil coppia amorosa
Trovi nel mutuo affetto lor la fede
Di ciò che i sensi e il veder corto avanza
Della torbida piaggia,, ov'hanno stanza.
Così pregava, e come un senso arcano
D'infinito, d'etereo si diffonde
Ne' fortunati spiriti, e un sovrano
Mistico lume a cui nulla s'asconde,
Non l'una più si stringe a l'altra mano,
Ma l'un'alma ne l'altra si confonde,
E lasciate le nebbie de la valle,
Salgono liete de la vita il calle.

Francesco Sav. Arabia.

AL SIGNOR

GUGLIELMO ARENA

Quando più bella ti ridea la vita
D'illusioni e di dorate larve,
Arcanamente all'anima smarrita
Certo una diva immagine t'apparve:
Nè per landa deserta, o per fiorita
Piaggia dal caro immaginar disparve
La lieve forma, onde lo spirto anelo
La cerca, e la prosegue al natio cielo.

Or quella immago vergine e gentile
Che t'allietò la pura alba degli anni,
Bella dei fiori che invermiglia aprile,
Ti vien conforto dei patiti affanni;
E a te giovi l'errar con questa umile
E pia compagna tra' fatali inganni,
Che soli ornano il vero, e fan sereno
Quest' agitato e impuro aer terreno!

A. Santangelo.

ALLA GENTILE SIGNORA

GIUSEPPINA ARENA

O Giuseppina amabile,
Tutta sorriso e amore;
Rozzo è il mio stil per porgerti
Quel che mi detta il core.

Ma tu gentil concedimi.
Con sensi a te devoti,
Quantunque in veste povera,
Rammemorar tue doti.

Bella, allorquando scorrere
Fai la maestra mano
Sulle corde davidiche,
Sull'armonïoso piano.

Bella, se inebrî l'anima
Col tuo soave canto;
Bella, ove il cielo infervori
Un tuo pensiero santo.

Bella, allorquando temperi.
Col più pietoso affetto.
I ripetuti triboli
Dell'egro poveretto.

Bella, allorchè con fervido
Zelo tuo genio intende
Della natura provvida
L'opre a ritrar stupende.

Bella, se di purpureo
Le guance t'incolora
L'amor che puro e tenero
Già la tua vita inflora.

E tua beltade accrescere
Vedrà pur suo splendore
Allor che in sen ti palpiti
De' figli tuoi l'amore.

Angiolo Frascani.

AL CARISSIMO AMICO

GUGLIELMO ARENA

SONETTO ACROSTICO

G iorno di gioia è questo, e benedetto!.....
U n angiol veggo uscir da bianco velo!
G ià l'ali d'oro ei poggia sul tuo tetto!
L uce spande purissima di Cielo!.....

I l giacinto, la rosa ed il mughetto,
E mersi appena dal nativo stelo,
L eggiadramente il casto giovinetto
M escola in un co' fior dell'asfodelo!.....

O rnato è già l'altar!..... La vaga sposa,
A vvolta in veste bianca, palpitante,
R eclina, pudibonda, il guardo al suolo!.....

E ntra nel tempio!..... Ecco sua man già posa
N ella tua mano Iddio!..... Sublime istante!.....
A nni di gioia in un momento solo!.....

G. DE VIO